verso il congresso dei Ds

Saranno le ultime assise in cui l'elezione del segretario sarà legata al voto sulla mozione

Ds, tre anime per un Congresso

Presentate le mozioni. Tutti chiedono di voltare pagina, ma con progetti diversi

> C'è tempo fino al 10 settembre per gli ultimi ritocchi ai documenti

Ninni Andriolo

ROMA Tre candidati alla segreteria e tre mozioni che li esprimono. Congresso Ds al primo giro di boa in vista delle assise di metà novembre, quindi. Ieri, l'area che fa capo ad Enrico Morando e quella che appoggia Piero Fassino hanno presentato ufficialmente i loro documenti. *Il centrosinistra*, che sostiene Giovanni Berlinguer, aveva già depositato le proprie tesi all'inizio di agosto.

Ci sarà tempo fino al 10 settembre per emendare i diversi testi. Le regole, in ogni caso, imponevano la scadenza ultima del 3 settembre per la presentazione di mozioni e candidature. Insomma: il prossimo congresso della Quercia si giocherà da subito, nelle sezioni e nelle federazioni, attorno a tre opzioni politiche diverse: "Per tornare a vincere" (Berlinguer); "Per salvare i Ds, consolidare l'Ulivo e costruire un nuovo, unitario partito del riformismo socialista" (Morando); "Per governare il futuro, con l'Italia, nell'Ulivo" (Fassino). Quello che si svolgerà in autunno sarà l'ultimo congresso che prevede il meccanismo che collega l'elezione del leader ai consensi ottenuti da ciascuna mozione negli appuntamenti congressuali di base? La regola approvata al Lingotto era stata messa in discussione già nella fase d'avvio del dibattito che avrebbe portato a decidere l'appuntamento di novembre. Oggi, se la mozione Morando sostiene l'utilità di mantenere quella norma dello Statuto, i documenti Berlinguer e Fassino propongono di abolirla. Quello delle future regole per l' elezione del segretario, seppure importante, non sarà comunque l'unico nodo, né il più importante, delle prossime assise della Quercia. Queste dovranno fare i conti con la sconfitta del 13 maggio e con l'esigenza di dare una prospettiva a un partito che costituisce una componente fondamentale della sinistra italiana. Ciascuna delle tre mozioni contiene, naturalmente, punti di differensazione che nelle scorse settimane tuttavia non sempre sono emersi con chiarezza. Tra gli iscritti, tra l'altro, l'asprezza della discussione apertasi all'indomani della sconfitta del 13 maggio ha ingenerato il timore che, come ha affermato ieri Enrico Morando, «a tre mozioni finisse per corrispondere la prospettiva di tre partiti diversi». E i tre candidati in campo hanno voluto in questi giorni esorcizzare il rischio di scissioni ribadendo la volontà di rimanere «nella stessa casa». Le mozioni si dividono sulle ricette politiche. Per i sostenitori di Fassino, la ripresa arriverà solo se la Quercia sarà in grado di sfidare la destra (la maggioranza «scivola verso posizioni più marcatamente di destra») sul terreno della modernizzazione superando quello che viene definito «un deficit di riformismo» e coniugando innovazione e diritti. Per l'area che sostiene Berlinguer, invece, è fondamentale il rapporto con il mondo del lavoro e con gli strati sociali di riferimento tradizionali della sinistra; per i sostenitori di Morando bisogna rompere con i residui della tradizione del Pci e abbracciare un socialismo di stampo liberale.

MOZIONE FASSINO

«Urge una svolta radicale» spiega il documento sottoscritto da 380 dirigenti della Quercia (tra questi, come preannunciato, non c'è né D'Alema, né Violante). I Ds devono essere fortemente ancorati alle esperienze del socialismo europeo e devono fare dell' Ulivo la casa comune dei riformisti, raccogliendo la proposta di Giuliano Amato «per costruire una sinistra unita, capace di superare le divisioni del passato». «La sfida tra centrosinistra e centrodestra si giocherà intorno alla modernizzazione del Paese e alla sua qualità». Bisognerà dunque «misurarsi con i cambiamenti senza averne paura e tenere insieme modernità, diritti e giustizia». La sinistra deve dar vita a un'opposizione forte ma deve anche evitare di rifugiarsi nel «movimentismo» (la globalizzazione non va demonizzata ma governata, il dialogo con il popolo di Seattle non significa identificarsi «meccanicamente» con esso). La Destra non si combatte «arroccandosi». La centralità del lavoro deve restare, ma «radicata dentro i cambiamenti». Sì quindi alla flessibilità, ma serve uno «statuto di tutti i lavori». Realizzare una direzione collegiale dei Ds attorno a un segretario «autorevole e riconosciuto».

MOZIONE BERLINGUER

I Ds devono «essere più di sinistra». Serve una «radicale discontinuità di indirizzi». «Ci sono stati gravi errori e responsabilità da parte del partito e ritardi nell' azione di governo». I Ds sono per «la piena e buona occupazione» e non vogliono la flessibilità ma la «versatilità». Con il movimento antiglobalizzazione bisogna «entrare in relazione». Serve un'opposizione che si ponga come chiara alternativa alla destra. Si propone la federazione delle forze di sinistra dell'Ulivo e la riapertura del dialogo con Di Pietro e con Rifondazione.

MOZIONE MORANDO

«La principale ragione dell' attuale crisi dei Ds è il ritardo, fino al blocco, del processo di rinnovamento». «I Ds non sono ancora un partito che gli italiani possano percepire come segnato da una netta discontinuità rispetto al Pci». La Quercia deve fare la scelta di un «socialismo liberale» e fare i conti con l'eredità comunista. Riproporre la centralità del lavoro è «una modesta ambizione difensiva» che viene dalla tradizione marxista, mentre bisognerebbe ripartire dai bisogni dell' individuo. Un moderno riformismo deve battersi per una coraggiosa riforma federale, la liberalizzazione di tutti i mercati chiusi, la riforma degli ordini professionali, la destatalizzazione, la riduzione della pressione fiscale a fini di sviluppo. La mozione chiede poi di unirsi alle altre forze del riformismo di origine socialista nell' ambito dell' Ulivo, sostenendo il progetto proposto da Amato, il tutto con un contestuale consolidamento dell' Ulivo. Si propone dei procedere subito alla federazione dei gruppi parlamentari. L'Ulivo deve diventare la casa comune di tutti i riformisti. La mozione dice anche «no» a una direzione diarchica, ad una coesistenza di poteri equivalenti tra segretario e presidente.

Fassino

Vannino Chiti: un partito nuovo con solide basi riformiste

ROMA On. Vannino Chiti, ci può sintetizzare le ragioni fondamentali che l'hanno indotto ad aderire alla mozione Fassino?

Convido le idee portanti. La prima è la definizione di una strada riformista di sinistra per l'Italia, anzi per l'Italia in Europa. Noi siamo parte della famiglia socialista europea, ma dire questo non basta. L'Europa è il quadro entro cui può realizzarsi la modernizzazione giusta. E' anche il soggetto che dà un segno diverso alla globalizzazione. Su questi punti il documento della mozione è convincente ed equilibrato. E lo è anche sull'altro punto fondamentale.

Sarebbe?

L'analisi dell'esperienza di governo del centrosinistra. Contenuti positivi, risultati e limiti sono rappresentati in modo equilibrato, e permettono di definire bene l'opposizione che si deve fare a questo governo di destra. Non si tratta di discutere o dividerci su "quanta" opposizione serve, il problema è farla in modo forte, intelligente, visibile e propositiva. L'opposizione dev'essere in grado di fare proposte alternative, per ricostruire e ampliare i consensi che servono a vincere domani. Se non fosse visibile in questa opposizione il passo della forza di governo si perderebbe non solo a livello nazionale, ma anche a quello locale.

Che partito delinea, a suo parere, la mozione Fassino?

Resta valida l'idea del congresso di Torino: costruire un partito nuovo, frutto dell'incontro su alcuni valori comuni, di culture riformiste di questo paese: quelle che venivano dal Pci, dall'area socialista, quella repubblicana, quella dei cristiano sociali. Non per fare una somma, ma una sintesi. Questo progetto è valido, ma bisogna farlo vivere. Per questo bisogna ricostruire gruppi dirigenti. Non servono staff, ma segretari e dirigenti, impegnati in uno sforzo comune nei confronti del partito e del paese. In questo quadro l'idea del patto tra la sinistra e le donne non è una concessione a una domanda forte che viene dal nostro interno. Elevare le responsabilità delle donne nel partito e nelle istituzioni è decisivo per allargare i confini dell'area riformista.

> L'opposizione che dobbiamo fare deve essere visibile con reali proposte alternative

Stare nell'Ulivo, ma come?

Niente equivoci su questo punto. Noi vogliamo una sinistra più grande, più coraggiosa, meno difensiva, che non lascia alla destra parola d'ordine come libertà e modernizzazione, limitandosi a mettere qualche paletto, ma che coniuga le istanze di modernizzazione a giustizia sociale e sviluppo dei diritti. Questa sinistra si colloca stabilmente dentro l'Ulivo, che è la casa comune dei riformisti italiani. La candidatura di Piero Fassino è la garanzia più forte in questo senso.

Ma il futuro è lo scioglimento nell'Ulivo?

Nessuno può sapere cosa sarà la politica fra dieci anni ma il nostro non può essere un percorso transitorio. Adesso l'Ulivo è l'alleanza riformatrice di centrosinistra, una federazione di forze e di partiti. Rafforzare la sinistra significa rafforzare l'Ulivo.

Un augurio per il congresso?

Che ci sia un confronto serio e leale, che si scelga una linea politica chiara. C'è anche un altro auspicio.

Quale?

Che tra sindacato e partito ci sia reciproca autonomia. Non vuol dire incomunicabilità. Il tempo delle cinghie di trasmissioni è finito da tempo, se pensassimo a qualcosa del genere, torneremmo ai laburisti di vent'anni fa. Quelli che perdevano. **b.mi.**

Berlinguer

Giorgio Mele: tornare ad essere rappresentanti di tutti i lavoratori

ROMA «La mozione che appoggia la candidatura Berlinguer deriva dalla necessità, che ha visto convergere componenti diverse della Quercia, di marcare una discontinuità radicale rispetto agli indirizzi del passato. Serve una riflessione approfondita sulle cause della sconfitta e sugli errori compiuti anche nel quadro dell'esperienza comune di governo». Per Giorgio Mele, che fa parte del comitato dei reggenti, «il nostro insediamento popolare e democratico risulta fortemente incrinato». Uno dei nodi di diversità dalle posizioni di Fassino riguarda «l'accento su un'idea di riformismo che è stata sconfitta in questi anni». Il fatto è «che non si sono colte le contraddizioni della modernizzazione e che c'è stata una lettura della società che ci ha portati più ad assecondare i processi sociali che a cambiarli». L'obiettivo, quindi, è quello di recuperare «un riformismo forte» e «gli insediamenti sociali della sinistra». Un ritorno indietro? «Affatto. Si tratta, per esempio, di superare le timidezze nella difesa dei lavoratori, sia di quelli tradizionali che di quelli atipici; di difendere e ampliare le riforme dello Stato sociale; di rivendicare la laicità dello Stato e le libertà civili». Tutto questo, secondo Mele, non significa «recupero dei paradisi perduti della sinistra perché c'è tutto da costruire e non da recuperare. Il problema è che la sfida del futuro non si vince se la sinistra non si radica nuovamente nel mondo del lavoro e dei lavori, non ricostruisce i valori fondamentali, non recupera le contraddizioni della modernità come quella della sostenibilità ambientale». Punti che impongono alla sinistra una sfida non «arretrata» ma «nuova» sul governo della società.

Una concezione che si misuri con la globalizzazione «superando l'idea che questa costituisca un valore in sé e che l'unico problema sia quello di darle regole democratiche. Non è così: nel mondo si sono prodotti nuovi drammi, non si sono risolti problemi enormi come la fame e la povertà, si sono abbassate le soglie dei diritti.

> Ma ciò non significa recuperare i paradisi perduti della sinistra

Per questo serve una visione critica di un modello di sviluppo che sta producendo gravi disparità». La Quercia, secondo Mele, «deve saper sviluppare un'opposizione intransigente, propositiva ma ferma. Questo è un dovere della sinistra, ma bisogna sapere che una maggiore forza della sinistra significa anche una maggiore forza dell'opposizione. L'Ulivo deve essere una realtà strutturata, anche se abbiamo bisogno di una ristrutturazione più ampia del centrosinistra pensando a quel dieci per cento che ha votato Rifondazione e Di Pietro».

Serve, nella sostanza, «una forte sinistra dentro un forte Ulivo che sappia dialogare e allearsi per l'opposizione con altre componenti preparandosi a sconfiggere la destra» e per questo «ci vuole da subito, e non alla vigilia di un nuovo appuntamento elettorale, una capacità di intrecciare le proposte politiche in Parlamento e nel Paese». La mozione Berlinguer, ricorda Mele, «propone un partito capace di dare valore alla partecipazione di ogni iscritto, di un partito del "noi" e non dell'"io"». Serve quindi un «passaggio da una democrazia di mandato che ha prodotto leader solitari, a una collegialità di gestione». «Da questo punto di vista la scelta di Giovanni Berlinguer è quella di un compagno che può ridare un'anima alla Quercia, spronarla e farla riconfrontare con un'idea alta e meno ristretta della politica». **n.a.**

Morando

Lanfranco Turci: gli ulivisti siamo noi Le assise, un ponte per il futuro

ROMA Senatore Lanfranco Turci, lei è tra i firmatari più rappresentativi della mozione Morando: sinteticamente, come definirebbe gli obiettivi di quest'area?

«È la mozione ulivista. L'Ulivo è in Italia il soggetto a vocazione maggioritaria, bisogna prendere atto che nessuna delle parti del centrosinistra da sola è in grado di essere forza di governo. È anche una conseguenza dei limiti in cui in Italia è stata superata, dopo l'89, l'esperienza comunista. Ma siccome la realtà è questa è bene uscire anche dal chiacchiericcio di sempre: dove l'Ulivo sembra un idolo a cui fare la riverenza. Tutti dicono che bisogna rafforzarlo ma intanto in concreto non si fa nulla».

Ma la sinistra dev'essere un partito transeunte in vista dello scioglimento nell'Ulivo?

«Nessuno ci può accusare di ambiguità. Noi diciamo chiaramente che il nostro congresso dev'essere un ponte per avviare subito la costituente di un nuovo partito del riformismo socialista. Che non sia la prosecuzione del Pci-Pds**».**

Ma questo nuovo partito dovrebbe essere sempre una parte dell'Ulivo?

«Certo, ma questo è un passaggio per rafforzare l'Ulivo. Noi non pensiamo affatto a un Ulivo a due gambe, con un centro e una sinistra definiti rigidamente. Siamo contro l'idea di una divisione del lavoro all'interno dell'Ulivo dove il centro deve guardare alla modernizzazione e la sinistra deve rinchiudersi nell'orizzonte del lavoro dipendente. È uno schema vecchio».

Nella Margherita qualcuno la vede così.

«È una divisione che già non ha funzionato la scorsa legislatura, adesso sarebbe una condanna per tutto l'Ulivo. L'elettorato anche all'interno del centrosinistra è molto più fluido».

Sul tema del lavoro come sintetizzerebbe la posizione della vostra area?

«C'è una parte importante del nostro documento congressuale che riguarda il lavoro. Si può condividere o meno, ma partiamo dall'idea che centrale è l'individuo. Pensiamo che il lavoro sia solo una delle situazioni che definiscono la condizione sociale di un individuo. Ci sono tanti altri elementi: la cultura, la formazione professionale, la famiglia. Il problema è guardare nel suo insieme il mondo dei lavoratori, divisi tra quelli molto protetti e quelli totalmente senza protezione. Il sindacato e la sinistra hanno pensato molto alla tutela "nel" posto di lavoro. Noi cerchiamo di offrire un orizzonte di politica del lavoro a tutto tondo. L'obiettivo è dare forza alle persone "sul" mercato del lavoro. Presentarci come quelli che vogliono abolire l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, è solo una sciocchezza. Pensiamo, in altre parole, a una sinistra, che abbia obiettivi di libertà ed equità: e che li vuole raggiugere puntando su conoscenza, partecipazione, democrazia, piena emancipazione della donna».

> Mi auguro che si aderisca alle varie tesi senza pensare ad un futuro posto di potere

Un augurio per lo svolgimento del congresso?

«Che sia un confronto, limpido onesto e leale. Che eviti la delegittimazione in partenza delle posizioni diverse».

Sarebbe a dire?

«Parlo di quella idea molto datata, secondo cui la verità è al centro, le ali sono solo aree di compensazione. Vorrei un'altra cosa: che si aderisse alle mozioni pensare al posto che di potere che si potrà occupare». **b.mi.**